



Sempre più la cronaca ci racconta un fenomeno, molto preoccupante: la presenza di gruppi neofascisti nella provincia italiana. E' il caso, ad esempio, di Brescia. Città antifascista per eccellenza, vittima di un criminale attentato, nel 1974 a Piazza della Loggia (8 morti e oltre 100 feriti), ad opera dei neofascisti Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. Anche in questa città si sta sviluppando questo preoccupante fenomeno. Un giovane, e coraggioso, giornalista bresciano ha indagato a lungo sui neofascismo della città e della provincia. Il suo nome è: Federico Gervasoni. Per le sue inchieste è stato minacciato pesantemente da esponenti neofascisti. Federico, cui va la nostra solidarietà, ha pubblicato un libro-inchiesta su questo fenomeno, uscito da poco nelle librerie: Il cuore nero della città. Viaggio nell'antifascismo bresciano (Ed. liberedizioni). In questa intervista ci parla del suo libro.

Federico, parliamo un po' di te: sei giovane, quando ti è nata la passione per il giornalismo?

Ho cominciato nell'estate 2010, avevo diciotto anni. Tutto è nato dalla voglia di far emergere le vicende poco raccontate e in aggiunta da una forte passione trasformata successivamente in professione. Certo, a distanza di tempo dall'inizio, i sacrifici sono ancora molti, essendo io un professionista freelance, vivo dei pezzi che scrivo, lontano dalle redazioni.

È molto importante il legame che crei tra essere antifascista ed essere giornalista. Perché, per te, questo legame è così forte?

Ha influito sicuramente ciò che ho studiato e imparato nel tempo. Mi sono diplomato nove anni fa al liceo Veronica Gambara, la cui meravigliosa biblioteca è dedicata a Clementina Calzari Trebeschi, la professoressa di italiano rimasta uccisa a 31 anni il 28 maggio 1974 nella strage nera di piazza della Loggia. Oggi Brescia è città medaglia d'argento per l'eroica resistenza al nazifascismo.

Una piccola variazione sul tema: vedi messo in pericolo, nella coscienza degli italiani, l'antifascismo?

Il problema sta nel fatto che gli stessi antifascisti si sono praticamente estinti. La cultura civile contro ogni forma di totalitarismo è sparita mentre i ha assistito a una vasta diffusione di un'ignoranza di massa. Mi preoccupa per di più chi davanti a certi episodi di violenza si volta dall'altra parte senza denunciare. A Brescia e in provincia, il neofascismo è evidentemente presente, chi ne racconta, dà molto fastidio.

E il mondo giovanile, dal tuo osservatorio, su questo punto (dell'antifascismo), come lo vedi?

Per ciò che ho potuto constatare in questi ultimi anni, il mondo giovanile è poco attratto dalla politica contemporanea. Non so se si tratti di una reazione dovuta a un sentimento di sfiducia generale.

Parliamo del tuo libro - inchiesta. Un libro importante e interessante. Un libro che ci offre la mappa (nel senso proprio dei luoghi) e dell'azioni criminose del neofascismo bresciano. Prima vorrei chiederti : come è possibile che, a Brescia, città antifascista per



eccellenza, che è stata vittima di un criminale attentato, la tua città tolleri una presenza sempre più preoccupante sotto molti punti di vista?

Il discorso è più ampio. In Italia, da diverso tempo i fascisti hanno rialzato la testa. Sono infatti alla ricerca di una legittimazione da parte dell'opinione pubblica e in parte ci sono riusciti, riaffermando le proprie idee sia nelle piazze che sul web. Il nuovo fascismo si esprime in modo disomogeneo con forme nuove rispetto a ciò che la storia ci ha raccontato sebbene le idee siano le stesse. Davanti a ciò, da giornalista mi sento in dovere di informare i lettori, ovvero i cittadini, dal rischio che questo fenomeno può causare per la nostra democrazia.

Sappiamo, invece, che la provincia ha atavici legami con il neofascismo. È così?

In provincia ci sono una miriade di piccoli partiti, gruppi e associazioni che si differenziano da CasaPound e Forza Nuova anche per aspetti minimi. E se molti di loro nemmeno si presentano alle elezioni, a preoccupare sono invece i singoli episodi di violenza registrati. Ho detto registrati, perché l'elenco si arricchisce anche di pericolosi e controversi episodi mai denunciati.

Approfondiamo alcuni aspetti del libro, per esempio c'è l'incredibile e preoccupante vicenda della ricostituzione del famigerato gruppo fascista Avanguardia Nazionale, con la presenza di Stefano delle Chiaie. Come è stato possibile?

Avanguardia Nazionale si è ormai ricostituita da quasi tre anni nella più assoluta indifferenza. I dirigenti sono rimasti gli stessi, compreso il capo Delle Chiaie. Inoltre, a fare impressione sono i volti dei giovani. Abbiamo infatti tre generazioni diverse, tutte riunite sotto la stessa bandiera, quella di un'organizzazione neofascista sciolta per legge nel 1976.

Chi sono i gruppi protagonisti del neofascismo bresciano? Che tipo di azioni hanno compiuto?

Oltre ai già citati Forza Nuova e CasaPound, c'è una componente bresciana chiamata Brigata Leonessa e legata a Veneto Fronte Skinheads (blitz naziskin a Como, 28 novembre 2017) che proprio lo scorso settembre è rimasta coinvolta in un'aggressione ai danni di altri giovani nel centro storico di Brescia.

Dove avviene il reclutamento giovanile: negli stadi? Anche sul Web?

Spesso il calcio viene utilizzato come pretesto per costruire una rete di violenza più ampia. Sia le curve degli stadi che i concerti d'area sono entrambi terreni molto fertili per la costruzione di nuove leve mentre sui Social si moltiplicano le pagine dove si incita all'odio e alla violenza in nome dell'ideologia. Soltanto su Facebook sono centinaia le pagine che fanno propaganda fascista. Per questo propongo di aggiornare le leggi Scelba e Mancino in era digitale.

Vi sono alleanze e azioni concordate con gruppi di altre città?

A livello calcistico assolutamente sì. Nonostante Hellas Verona e Brescia siano divisi dai colori e da una rivalità storica, ci pensa l'estrema destra con Forza Nuova e Veneto Fronte



Skinheads in testa a mettere tutti d'accordo. A dimostrazione che dove il pallone separa, l'ideologia (nera) unisce.

La tua città come sta reagendo?

Io penso che Brescia non abbia bisogno di queste cose. Brescia è diventata nel tempo la città dell'accoglienza e non dello scontro. Ciò che oggi più mi preoccupa e mi riferisco ai reduci delle cene di Avanguardia Nazionale è vedere delle persone che pur avendo vissuto in prima persona le violenze e il dolore degli anni Settanta esaltano oggi le proprie gesta senza fare una dovuta riflessione. Trovo questo concetto assolutamente preoccupante perché ci riporta indietro nel tempo e finisce per mettere in discussione i principi della convivenza civile. Personalmente ho ricevuto tanta solidarietà dalla sezione provinciale dell'Anpi, una delle pochissime realtà rimaste a vigilare sui rischi del neofascismo. Ringrazio inoltre i miei colleghi che mi sono stati vicini nei momenti più difficili.

Pensi che tutto questo sia figlio di un clima politico, a livello nazionale, che ha sdoganato atteggiamenti xenofobi di chiusura verso il diverso?

Certamente. In particolare, la banalizzazione dell'estremismo nero. Il nostro ministro dell'Interno Salvini, dopo aver allontanato la Lega dal Nord, ha permesso ai fascisti del terzo millennio di CasaPound di avvicinarsi e ad alcuni persino di confluire. Bossi, da antifascista convinto, non avrebbe mai tollerato questo comportamento.

Ultima domanda : per il tuo lavoro di inchiesta hai ricevuto minacce, intimidazioni pesanti. Continuano?

Le intimidazioni e le minacce sono un aspetto che considero poco piacevole del mio lavoro ma che al tempo stesso non mi turba. In Italia, chi si occupa di estrema destra, sa che non avrà vita facile. Ad esempio, penso al collega di Repubblica Paolo Berizzi (attualmente sotto scorta). La maggior parte dei gruppi neofascisti, da sempre adottano infatti il metodo di delegittimare e denigrare chi ne scrive. Nonostante l'età (ho ventotto anni) e la mia condizione di giornalista precario non voglio assolutamente fermarmi.

Dal sito : <http://confini.blog.rainews.it/2019/06/26/il-cuore-nero-di-brescia-intervista-a-federico-gervasoni/>